

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

P.Aegyptus Cent. II 50. Epistula (commendaticia?) latina

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Giulio Iovine (2021). P.Aegyptus Cent. II 50. Epistula (commendaticia?) latina. AEGYPTUS, 101, 201-217 [10.26350/001217_000088].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/897323> since: 2024-03-26

Published:

DOI: http://doi.org/10.26350/001217_000088

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Ancora un'epistula (commendaticia?) latina dall'Egitto di IV d.C.

(P.Misc. inv. III 21a)*

Introduzione

P.Misc. inv. III 21a fa parte di un piccolo lotto di papiri di provenienza sconosciuta e di contenuto misto, che fu acquistata privatamente da B. B. Grenfell e A. S. Hunt a cavallo tra XIX e XX secolo; uno di essi è stato pubblicato nel 2006 da N. Gonis¹. Il frammento qui in esame è in lingua e scrittura latina, ed è stato probabilmente composto in Egitto; è datato su base paleografica alla prima metà del IV sec. d.C. Se ne dà descrizione ed edizione critica.

Il papiro

Il frammento (11.5×8.5 cm) è scritto sul *recto* in senso perfibrare, e ospita cinque righe latini, più tracce di un sesto. Non si rilevano *spatia vacua* tra i righe e l'interlineo (1 cm) è pressoché costante; l'unica parola contenuta in l. 2 (il nome del mittente) è volutamente collocata all'estremità destra del rigo. Sul *verso*, scritto sempre in senso perfibrare, vi è una sola parola (*domino*) nella parte superiore del foglio. Sopravvivono tutti i margini – più completo quello superiore (tra 2.1 e 0.3 cm), parzialmente quello sinistro (0.3 cm) e destro (0.8 cm) – tranne quello inferiore; il documento doveva essere in origine molto più esteso in altezza, dato che il testo s'interrompe al sesto rigo. Non s'intravedono *kolleseis*. La forma è rettangolare e la fibra, di colore oca, è più scura nella parte centrale e superiore, forse per la presenza di residui di terra. Una spaccatura, localizzata a circa 5.7 cm dal bordo sinistro del foglio, corre in senso verticale dal bordo superiore a quello inferiore del frammento, ma le due porzioni risultano comunque connesse in almeno due punti (ll. 1 e nell'interlineo tra ll. 4–5). In prossimità della spaccatura le fibre appaiono sfilacciate e in disordine, rendendo più difficoltosa la lettura delle lettere: si vedano a l. 1 *praedicabili*; l. 3 *opsequi[u]m*; l. 5 *domine*.

Il contenuto. Paralleli testuali

Del testo originale si conserva solo una piccola parte, quella iniziale; essa è però abbastanza ben conservata da non lasciar dubbi sulla tipologia documentaria dell'originale, che era una lettera ufficiale latina, prodotta all'interno di una delle cancellerie delle province presidiali nell'Egitto tardoantico. I primi due righe (ll. 1–2) contengono la *inscriptio* e i nomi del mittente (Maximus) e del ricevente (Barbaserna). Poiché Maximus si rivolge a Barbaserna

* La ricerca che ha portato a tali risultati è stata finanziata dall'European Research Council (ERC) all'interno del Programma di Ricerca e Innovazione Horizon 2020 (Grant agreement n° 636983); ERC-PLATINUM project 'Papyri and Latin Texts: Insights and Updated Methodologies. Towards a philological, literary, and historical approach to Latin papyri', Università degli Studi di Napoli 'Federico II' – PI Maria Chiara Scappaticcio. Ringrazio caldamente Nikolaos Gonis (Londra, UCL) per avermi segnalato l'esistenza di questo inedito ed avermene consentito la pubblicazione in questa sede; nonché A. Bernini (Heidelberg), L. Costantini (Freiburg), T. Mari, C. Pentericci (Urbino 'Carlo Bo'), R. Schwitter (Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn).

¹ GONIS 2003, pp. 67–70. Il papiro in questione è il numero I dell'elenco, 'part of a much smaller collection, consisting of very fragmentary papyri of miscellaneous character and date' (p. 67). Poco sopra si riporta che il papiro appartiene alla Egypt Exploration Society ed è custodito nelle Papyrology Rooms in Sackler Library, analogamente a P.Misc. inv. III 21a qui trattato.

chiamandolo *dominus praedicabilis* (ll. 1; 5), questo Barbaserna doveva essere il più alto in grado dei due. Nei righe seguenti (ll. 3–6) si può leggere un'introduzione, che consiste in lodi alle qualità del ricevente; il contenuto vero e proprio della lettera doveva trovarsi nelle righe successive ed è perciò perduto. Sopravvivono ad oggi, in forma completa o parziale, altre cinque lettere latine su papiro prodotte nell'Egitto tardoantico che mostrano forti somiglianze con il papiro qui trattato:

- P.Strasb. inv. Lat. 1 (= *ChLA* XIX 687, 317–24 d.C.²), lettera di raccomandazione dal *rationalis* Vitalis al servizio del *praeses Thebaidos*, al *praeses Phoeniciae* Achillius. Vitalis, dopo un'introduzione in cui loda il ricevente (ll. 3–6), lo informa dell'arrivo del suo sottoposto Theophanes e lo raccomanda a lui per aiuto e protezione (ll. 6–15). La lettera fa parte dell'archivio di Theophanes stesso, che la usò presumibilmente come salvacondotto e la tenne con sé dopo il suo viaggio in Siria³. È conservata per intero.

- *P.Ryl.* IV 623 (= *ChLA* IV 253, 317–24 d.C.⁴), un'altra lettera di raccomandazione per Theophanes, sempre da parte del suo superiore Vitalis, questa volta a un Delphinus che era probabilmente *praeses* di un'altra delle province che Theophanes doveva attraversare nel suo viaggio. La lettera è quasi identica alla precedente, e fa parte anch'essa dell'archivio di Theophanes; ma è molto peggio conservata dell'altra.

- P.CtYBR inv. 590 (= *ChLA* IX + XLVIII 398, 317–24 d.C.⁵), ancora una lettera emessa dallo stesso ufficio del *praeses Thebaidos*, questa volta indirizzata a Vitalis da un certo Sperantius. Ne sopravvive molto poco, e il contenuto non è chiaro.

- P.Berol. inv. 25673 (IV sec. d.C.), identificato di recente⁶, per stato di conservazione si avvicina molto al papiro qui trattato. Sopravvive infatti solo la porzione superiore della lettera. Si possono leggere parzialmente la *inscriptio* (ma i nomi del mittente e del ricevente non sono al momento leggibili⁷) e poche righe dell'introduzione, dove viene menzionata la *laudabilis praeconia sinceritas* del destinatario (l. 2). Il contenuto non si può ricostruire, ma è possibile che la lettera appartenesse, se non proprio all'archivio di Theophanes, comunque allo stesso contesto di produzione delle lettere precedenti: la cancelleria della *prouincia Thebaidos*⁸.

- P.Lips. inv. 1033+271 *recto* (IV sec. d.C.⁹), in corso di riedizione da parte di A. Bernini (Heidelberg), e di provenienza e origine sconosciute. Sopravvivono le porzioni finali della lettera, e anche queste di difficile lettura. Il mittente, che utilizza un lessico simile a quello delle lettere

² TM 70001.

³ Vedi MOSCADI 1970; nonché P. CUGUSI in *CEL* II, pp. 324-325, e AMMIRATI 2019, pp. 86-90.

⁴ TM 17314.

⁵ TM 69908.

⁶ Una prima edizione in AMMIRATI 2019; né è stata annunciata una seconda, più dettagliata, nella serie dei *BGU* (*ibidem*, p. 79 n. 2).

⁷ L'editrice sospetta però che il destinatario sia Vitalis (AMMIRATI 2019, pp. 88-89).

⁸ 'Non va tuttavia dimenticato che molti dei papiri della collezione berlinese provengono dagli scavi condotti da Otto Rubensohn presso il sito di Ermupoli tra il 1901 e il 1908' (AMMIRATI 2019, p. 88).

⁹ P.Lips. inv. 1033, già edito – R. MARICHAL in *ChLA* XII 528 (1978); P. CUGUSI in *CEL* I 229 (1992); TM 69996 – è stato poi riunito a P.Lips. inv. 271 *recto* da D. Colomo presso la *Papyrus- und Ostrakasammlung* nel biennio 2005/2006. Una prima riedizione è in corso da parte di A. Bernini; il medesimo studioso lo ripubblicherà all'interno del *CLTP*.

precedenti (*reuerentia, dignares, laetatus, praeualear* per *praeualeam*) conclude con una formula di chiusura che si apre con *domine benignissime*.

P.Misc. inv. III 21a condivide con i documenti di questo elenco una serie di caratteristiche: (1) la formula di saluto *alicui aliquis*, tipica dell'epistolografia latina dal II d.C. in poi, con omissione di *salutem*¹⁰; (2) il rapporto gerarchico tra mittente e destinatario, che si configura sempre come di inferiorità del primo rispetto al secondo; (3) la *captatio beneuolentiae* iniziale, che precede il vero e proprio contenuto della lettera, e che si riverbera poi sul contenuto stesso ogniqualvolta il mittente si rivolge direttamente al destinatario con un vocativo (*domine praedicabilis, domine benignissime*); (4) la predilezione per termini astratti, tipica della prosa latina tardoantica in generale e delle sue manifestazioni su papiro in particolare¹¹. La definizione di *epistula commendaticia*, che può essere applicata con sicurezza ai primi due papiri dell'elenco, resta ipotetica per tutti gli altri, compreso il P.Misc. inv. III 21a qui trattato. Tuttavia, data l'uniformità linguistica e bibliologica di questo tipo di documentazione, è possibile che le caratteristiche sopra elencate si riferissero di fatto ad una tipologia specifica – quella, appunto, di *epistula commendaticia*. Si può aggiungere che queste lettere non sono destinate ad un *milieu* militare; a parte che il contenuto non lo indica esplicitamente, le lettere ufficiali latine che pertengono alla gestione dell'esercito sono perlopiù destinate da un superiore di rango a un inferiore (il rapporto è opposto a quello descritto prima) e hanno caratteristiche diverse di layout e contenuto¹².

Sulla quantità di testo perduta si possono solo fare congetture. Tenendo presenti le misure date da Johnson per i rotoli di età romana (alti in media tra i 25 e i 30 cm)¹³, i dati raccolti da Sarri e le sue considerazioni¹⁴, nonché le misure dell'unico termine di paragone giunto a noi completo (il P.Strasb. inv. Lat. 1), si può pensare che l'altezza del foglio – tagliato da un rotolo – utilizzato per scrivere la lettera in P.Misc. III 21a fosse simile a quella del foglio del papiro di Strasburgo (27 cm), e che l'altezza dello specchio di scrittura dei due papiri fosse a sua volta paragonabile (22 cm¹⁵). Si deve però osservare una differenza fondamentale nell'unico dato sicuro

¹⁰ Questo, naturalmente, ad esclusione del P.CtYBR e del P.Lips. La tipologia di formula di saluto verrà nuovamente discussa nel commento al testo (vedi *infra*).

¹¹ Si veda la dettagliata analisi del testo di P.Strasb. inv. Lat. 1 ad opera di CUGUSI in *CEL* II, pp. 325-329. In generale, sull'epistolografia tardoantica e sulla difficoltà di stabilire il confine tra documento e letteratura, uno studio aggiornato è in SCHWITTER 2018.

¹² Si vedano per esempio: *P.Abinn. 2* (= *ChLA* I 8, 344 d.C., TM 10021), lettera ufficiale di trasferimento per Flavio Abinneo, *praepositus alae* a Dionisiade: la formula di saluto è *aliquis alicui salutem*, anche se il layout dell'*inscriptio* somiglia a quella del papiro di Strasburgo, con un *vacuum* consistente tra il nome del mittente e quello del ricevente; P.Vindob. inv. L 8+125 (395-401 d.C., TM 12866), il *dossier* del veterano Sarapione: la formula è *aliquis alicui* senza *salutem*, e il layout dell'*inscriptio* ancora una volta è simile a quello del papiro di Strasburgo; P.Vindob. inv. L 108 (= *ChLA* XLV 1320, 399 d.C., TM 70106), lasciapassare per quattro soldati: la formula è *aliquis alicui salutem*, distribuita uniformemente nel testo senza *spatia vacua*; infine il tardo *P.Ryl. IV 609* (505 d.C., TM 17309), *epistula probatoria*: la formula è *aliquis alicui*, non c'è *salutem*, e la distribuzione è su un singolo rigo senza *spatia vacua*, con le parole *u(iro) d(euotissimo) trib(un)o Hermupoli deg(enti)*, che concludono la menzione del destinatario, inserite nel rigo successivo in *eisthesis*.

¹³ JOHNSON 2004, pp. 141-143.

¹⁴ SARRI 2018, pp. 107-113; si veda anche FOURNET 2007 per le lettere tardoantiche su papiro (in partic. quelle di IV sec. d.C., pp. 353-359) e la disposizione del frammento di rotolo utilizzato per comporre.

¹⁵ In P.Strasb. inv. Lat. 1 disponiamo di uno specchio di scrittura di ca. 22 cm di altezza, inserito in un foglio di 27 cm di lato, con margini inferiore e superiore di 3 cm, interlineo di 1 cm, e 15 righe totali di cui due di *inscriptio*. Viceversa, quel che rimane di P.Misc. inv. III 21a consta di 6 righe di cui due di *inscriptio*, per 8.5 cm di altezza del foglio e 1 cm di interlineo; della vera e propria ampiezza

che abbiamo per entrambi i papiri: la lunghezza del rigo, e per conseguenza nella quantità di lettere potenzialmente inseribile nel rigo stesso. Lo specchio di scrittura del P.Misc. conta in lunghezza poco più della metà di quello del papiro di Strasburgo (11 cm contro 20.5), e contiene tra le 28 e le 32 lettere, contro alle 45/50 di P.Strasb. Se anche l'altezza dello specchio di scrittura dei due manoscritti fosse stata simile, è probabile che la lettera contenuta nel P.Misc. fosse molto più breve di quella contenuta nel papiro di Strasburgo; o che fosse organizzata in più di una colonna, fatto attestato ad oggi in alcune lettere latine, sia private che ufficiali¹⁶, ma non contemporanee a quella di P.Misc. III 21a.

Considerazioni paleografiche

La lettera è stata vergata nella scrittura latina comune tipica delle cancellerie del periodo tardoantico, la corsiva nuova romana¹⁷. Limitatamente ai papiri in corsiva nuova provenienti dall'Egitto, e lì prodotti, è possibile fare una distinzione tra corsive, per così dire, 'di cancelleria', descritte da Cencetti e utilizzate negli uffici delle province presidiali in sostituzione delle *litterae caelestes* (il cui uso era riservato alla cancelleria imperiale¹⁸); e corsive meno stilizzate e ornamentali di queste ultime, utilizzate sempre negli uffici provinciali, ma perlopiù per documenti di tipologia diversa¹⁹. Tra le testimonianze del primo gruppo abbiamo ad oggi frammenti di copie (vergate in Egitto) di comunicazioni provenienti dalle cancellerie delle capitali imperiali; questa scrittura si trova anche occasionalmente nelle sezioni latine dei verbali di processo²⁰. I manoscritti del secondo gruppo offrono invece lettere ufficiali (o bozze delle medesime)²¹, *epistulae*

del margine superiore non siamo sicuri (almeno 2 cm, forse di più), ma possiamo fissare l'altezza dello specchio di scrittura superstite a ca. 6 cm. Se per ipotesi l'altezza originale era, come nel papiro di Strasburgo, attorno ai 20/22 cm, avremmo circa 20 righe di scrittura nella lettera originale, di cui 14 perduti.

¹⁶ Si vedano per esempio: *T.Vindol.* II 248 (ca. 97-103 d.C., TM 114892), dove Niger e Brocchus scrivono a Cerialis, loro pari grado, una lettera apparentemente privata (Cerialis è apostrofato come *frater*) disposta sulle due colonne di un dittico; nonché le due lettere ufficiali conservate in *P.Dura* 64 (221 d.C., TM 44792). Aurelius Rufinus, *procurator Augustorum* e *praepositus praetenturae*, scrive a *Iustillus*, suo inferiore e tribuno della *cohors XX Palmyrenorum* a Dura-Europos, per dargli ordini (nella prima lettera gli ingiunge di provvedere orzo per nutrire cavalieri e mulattieri; nella seconda prende le parti di un tale Haninas, forse un soldato della coorte palmirena, contro il *librarius* della *XVI Flauia Firma* Sozon); alla fine di entrambe le lettere allega per conoscenza (*ut scires subieci*) una lettera del superiore sia suo che di *Iustillus*, il governatore della Siria Antonius Seleucus, indirizzate a Rufinus stesso. In entrambi i casi la lettera di Seleucus, forse copiata da un altro scriba, comincia in fondo alla prima colonna subito dopo la lettera di Rufinus, e prosegue nella seconda colonna.

¹⁷ O 'minuscola corsiva', per distinguerla dalla maiuscola corsiva o corsiva antica romana. Dettagli sulla nascita, la diffusione e lo sviluppo di questa importante tipologia scrittoria (e più in generale, sull'entrata in scena delle scritture minuscole nella tradizione grafica romana) sono in TJÄDER 1955, pp. 86–95; CASAMASSIMA, STARAZ 1977, pp. 27–55; ancora TJÄDER 1982, pp. 6–8; PETRUCCI 1992, pp. 58–63; CAVALLO 2008, pp. 158–68; CHERUBINI, PRATESI 2010, pp. 74–85. Tra i testimoni importanti di questa scrittura si devono citare, oltre ai papiri latini provenienti dall'Egitto tardoantico, anche gli *ostraka* di età tardo-romana, vandala e bizantina provenienti dal Nordafrica (si vedano le tavolette Albertini, o *T.Alb.*, in COURTOIS, LESCHI, PERRAT, SAUMAGNE 1952; e *ostraka* di età vandala in AST 2016; IOVINE 2017), e i papiri ravennati o *P.Ital.* (V–VIII d.C.), di prossima ripubblicazione ad opera di D. Internullo (Roma 3) sul *CLTP*.

¹⁸ I dettagli in CENCETTI 1962. Vedi anche CASAMASSIMA, STARAZ 1977, in partic. pp. 66–9.

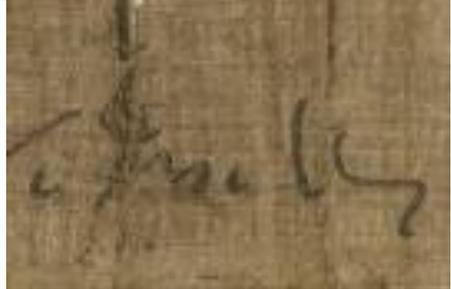
¹⁹ Vedi anche IOVINE 202*, pp.

²⁰ Un esempio fra tutti, *P.Vindob. inv. L 31* (= *SB XX 14726* = *ChLA XLIV 1264*, 399 d.C., TM 14904), edito dei prefetti al pretorio. Altri esempi sono raccolti in IOVINE 202*. Dall'Egitto viene anche un testimone in *litterae caelestes* propriamente dette: *P.Paris. inv. Lat. 16915/1-3* + *P.Leid. inv. 421a-c* + *P.Louvre inv. 2404* (= *ChLA XVII 657*, 436–50 ca. d.C., TM 69999), due rescritti imperiali. In realtà, le copie di costituzioni o rescritti imperiali possono anche essere vergate in corsive nuove libere da caratterizzazioni cancelleresche, e più affini al secondo gruppo: si vedano per esempio. *P.Lips. I 44* (324–37 d.C., TM 22353), copia di un rescritto imperiale di Diocleziano e Massimiano, e *P.Vindob. inv. L 75* (= *ChLA XLIV 1301*, 465–7 d.C., TM 70088), copia di una costituzione imperiale.

²¹ Si vedano per esempio *BGU XIX 2760* (IV sec. d.C., TM 69961), bozza di una petizione all'Imperatore; *P.Lond. V 1726* (IV sec. d.C., TM 35255), lettera dell'ἐπίτροπος Eulogio. Vanno menzionati anche i due documenti interamente latini dell'archivio di Flavio

*probatoriae*²², documenti prodotti all'interno degli uffici militari²³, e anche documenti di natura ad oggi non chiara, come *P.Mich.* VII 460 (una petizione?) e *P.Mich.* VII 461 (una bozza di petizione²⁴?). La scrittura di *P.Misc. inv. III 21a* appartiene al secondo gruppo. Il *ductus* è posato, l'asse di scrittura è leggermente inclinato a destra, e le legature, pur presenti, non deformano significativamente il tratteggio delle lettere, che restano chiaramente leggibili. Possibili paralleli si possono trovare anzitutto nelle scritture di *P.Strasb. inv. Lat. 1* e delle porzioni latine di *P.Sakaon 34* (col. I ll. 12–14²⁵); così come in *P.Vindob. inv. L 8+125*. Questo permette di datare questa scrittura al IV d.C., forse alla prima metà. Somiglianze meno stringenti sono nelle scritture dell'archivio di Flavio Abinneo (*P.Abinn. 1* e *2*), che presentano però maggiore ornamentazione. Riprendendo le giuste considerazioni di AMMIRATI 2019, p. 88²⁶, si può affermare che, a paragone delle corsive utilizzate negli altri manoscritti dell'elenco al paragrafo precedente, quella di *P.Misc. inv. III 21a* è un prodotto di livello di poco inferiore a quelle di *P.Strasb. inv. Lat. 1* o *P.Ryl. IV 623*, ma leggermente superiore a quella di *P.Berol. inv. 25673*.

A è vergata in un tratto solo e 'a calice': la parte destra è rialzata per permettere la legatura con le lettere che seguono. Il fondo della lettera è perlopiù curvo; se in legatura tra *r* ed *e* (l. 1 *praedicabili*; l. 5 *praedicabilis*), la lettera è di piccole dimensioni e di fondo più angolare. Alla fine di l. 1 e l. 6 è possibile vedere, in legatura con *e*, un *a* in due tratti:

l. 1 - <i>sernae</i>	l. 6 - <i>umae</i>
	

Abinneo, *P.Abinn. 1* (= *ChLA* III 202, 340–2 d.C., TM 10014), petizione agli imperatori Costante e Costanzo II; e il già menzionato *P.Abinn. 2*.

²² Si tratta di lettere emesse da alte autorità militari dove si ordina l'inserimento di una recluta in una determinata unità militare, a séguito di una *probatio* idealmente compiuta dall'autorità militare stessa. Unici due esemplari di questa categoria tra i manoscritti latini dell'Egitto tardo sono il già citato *P.Ryl. IV 609* e il frammentario *P.Vindob. inv. L 169 recto* (V–VI d.C.), in c. di p. sui volumi del *CPR* e in séguito sul *CLTP*.

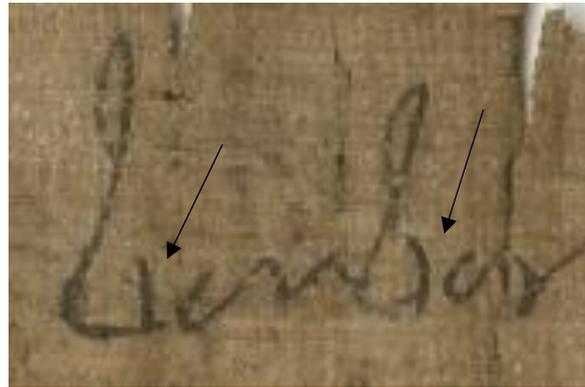
²³ Ad esempio i già menzionati *P.Vindob. inv. L 8+125* e *L 108*, nonché il recentemente riedito *P.Oxy. X 1314 verso* (IV–V d.C., TM 64576; vedi MIGLIONICO 2019).

²⁴ IV sec. d.C., TM 70015 e 70016. I due testi verranno ripubblicati rispettivamente da M. Pedone (Napoli 'Federico II', progetto PLATINUM) e da G. Iovine (Napoli 'Federico II', progetto PLATINUM) sul *CLTP*.

²⁵ 321 d.C., TM 13052.

²⁶ 'Non è possibile identificare la mano di P 25673 né con quella di Lat. 1 e IV 623, né con quella di P.Yale inv. 590r; si tratta, a mio parere, di un livello grafico un poco inferiore a quello rappresentato nelle prime due, e un poco superiore a quello riscontrabile in P.Yale, ma certo il *milieu* grafico potrebbe essere ragionevolmente il medesimo, un contesto di *scholastici* e ufficiali dell'amministrazione romana d'Oriente. Solo nei 3 papiri latini dell'archivio sono attestate ben cinque diverse realizzazioni coeve di scrittura delle cancellerie provinciali'.

B, regolarmente *panse-à-droite*, vergata in un sol tratto e in maniera molto simile a *l* (salvo che la mano risale verso l'alto alla fine del tratto verticale formando la sezione circolare tipica di *b*), si ritrova tracciata in due tempi in l. 1 *barbasernae*. Lo scriba traccia il tratto verticale (con ghirigoro ornamentale) e lo continua in orizzontale, ma chiude la sezione circolare staccando il calamo e producendo un altro tratto:



C si presenta, come di consueto nella corsiva nuova romana, in due tratti disarticolati.

D è prodotta in un sol tratto. Il calice viene tracciato per intero a l. 1 e sul *verso* (*domino*), dove la lettera – come del resto l'intera parola – è visibilmente ingrandita (un fenomeno che si ritrova identico nel già menzionato P.Berol. inv. 25673). Viceversa, se in legatura, il calice tende a ridursi: si veda l. 1 *praedicabili*, l. 5 *praedicabilis*.

E presenta una certa varietà di tratteggio. Si può notare la forma a due tratti disarticolati, tipica in casi di legature con la lettera che segue e che precede (l. 1 *praedicabili barbasernae*; l. 4 *meis, tuae*; l. 5 *domine praedicabilis*); in alcuni casi i tratti sono più vicini tra loro – quello superiore è quasi del tutto obliquo, sicché i due tendono a formare un angolo – e si può vedere un terzo tratto centrale distinto dagli altri due (l. 4 *litteris, generositatis*; l. 5 *repraesento*); in l. 3 (*opsequi[u]m*) e sembra vicina alla sua omologa della maiuscola corsiva, poiché lo scriba unisce i due tratti in modo da formare una singola forma ellittica aperta verso destra, da cui fa poi partire il terzo tratto.

G ed **H**, di cui si può rispettivamente vedere solo un esemplare (l. 4 *his, generositatis*), non presentano particolarità da segnalare. **G** si presenta, come di consueto nella corsiva nuova romana, nella sua forma 'a tralcio'.

I può manifestarsi, come sempre nelle corsive latine, in altezze molto diverse a seconda che la lettera sia posta all'inizio di rigo o di parola, o all'interno della stessa. Le *i* più alte presentano un *bouclage* sulla sommità.

L può avere o non avere (l. 4 *litteris*) un *bouclage* sulla sommità; quando si lega con *i* (l. 1 *praedicabili*; l. 5 *praedicabilis*), *i* può estendersi al di sotto della rettrice inferiore.

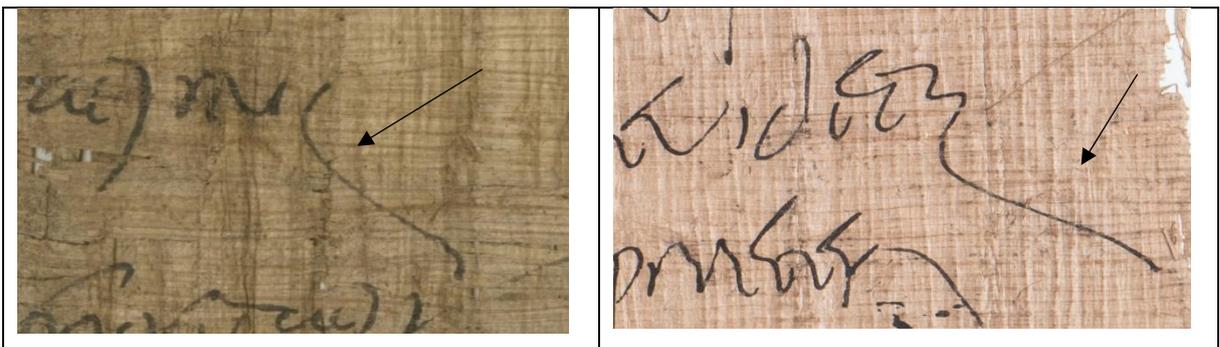
M ed **N** sono tracciate in maniera simile: si incontra in alcuni casi (l. 3 *in, salutationis*; l. 4 *generositatis*; l. 5 *repraesento*) la variante grafica di *n* vergata in due o tre tratti, simile alla *n* capitale, tipica della corsiva nuova romana²⁷.

O si presenta in due forme: una ovale, di dimensioni medie e non legata (l. 3 *opsequi[u]m*); e una legata, di dimensioni minori (a volte ridotta a un occhiello piccolissimo: l. 1 *domino*; l. 3 *salutationis*; l. 5 *repraesento domine*). In un caso, è in legatura con *r* e aperta verso l'alto (l. 4 *generositatis*).

Il calice di **Q** è aperto verso l'alto: un *q* molto simile in P.Vindob. inv. L 8 + 125: e.g. col. II l. 5 *quem*; l. 7 *eoque*.

R è vergata in un sol tratto e lega regolarmente con la lettera che segue.

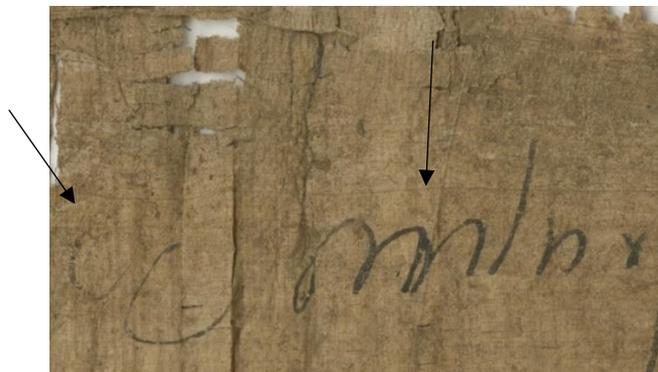
S può trovarsi tracciata in un tempo solo, e formata da due tratti obliqui (per esempio l. 3 *primis*; l. 4 *his*) o in due tempi: prima un tratto verticale, e poi uno obliquo che si diparte dalla sua sommità. Questo accade soprattutto in fine di parola. Il gruppo *-is* non legato di l. 5 (*praedicabilis*) si trova anche, e.g. in *P.Abinn. 2* alla fine di l. 3 *his*. È da menzionare la legatura *-is* di *salutationis* (l. 3), che si trova in fine di rigo: in un sol tratto, lo scriba prolunga *i* verso destra riducendo *s* ad un semplice tratto obliquo. Una situazione analoga si può vedere per la legatura *-ur* di *uidetur* in *P.Strasb. inv. Lat. 1 l. 10*.



²⁷ Si veda IOVINE 202*, pp.

recto

1 Immediatamente a sinistra del calice di *d* si può vedere un tratto circolare, forse testimonianza di un primo tentativo, poi abbandonato, di vergare *d* stessa. Il tratto verticale di *d* è quasi del tutto scomparso. Lo scriba ha vergato *m* in modo insolito, tracciando due *n* estremamente ravvicinate.



Il mittente qualifica il destinatario come *dominus praedicabilis* (lo farà anche a l. 5, questa volta rivolgendogli direttamente con il vocativo). L'aggettivo *praedicabilis* vale qui 'notevole', 'ammirevole' ed è frequente nel latino di età tardoantica come titolo onorifico²⁸. In quanto elemento di stile cancelleresco, doveva essere utilizzato anche nelle cancellerie provinciali, e infatti lo si ritrova anche in altri documenti latini prodotti in Egitto, e segnatamente nelle due lettere di raccomandazione citate in precedenza, il P.Strasb inv Lat. 1 e il P.Ryl. IV 623, dove Achillius (l. 6) e Delphinus (l. 6) vengono entrambi qualificati come *dominus praedicabilis*. Si veda anche PSI XIII 1309, un documento dalla storia complessa, utilizzato da uno scriba sia sul *recto* che sul *verso* per fare pratica di stilemi cancellereschi, sia nelle espressioni (tra le quali si nota la nostra *domino praedicabili*), sia nella scrittura, una corsiva nuova di grandi dimensioni ad asse dritto e con pochissime legature²⁹. Il nome del destinatario Barbaserna è finora non attestato, e di difficile lettura³⁰.

1–2 I primi due righe della lettera contengono l'*inscriptio*, qui realizzata secondo lo schema *alicui alicuis*, con omissione di *salutem*. Questa tipologia è attestata nell'epistolografia latina fin dall'epistolario di Frontone e diventa molto diffusa nei secoli successivi, specialmente nei casi dove il mittente è di rango inferiore del destinatario³¹ – in caso contrario, si può ancora ricorrere alla formula *alicuis alicui*, con o senza *salutem*³². Va notato come questa *inscriptio* – qui come nei paralleli visti sopra: P.Strasb. inv. Lat. 1, P.Ryl. IV 623 e P.Berol. inv. 25673 – se presenta variazioni nella disposizione e nell'uso dei termini rispetto a quella più antica, utilizzi di fatto lo stesso layout. Si possono notare in entrambi i casi una prima riga con due elementi, a volte divisi da uno *spatium vacuum*, e un terzo elemento indentato verso destra nella seconda riga³³:

²⁸ ThLL X 2.1 541-542 s.v. *praedicabilis* 1. a. β. 'ut epitheton insigne vel titulus honorificus'.

²⁹ Questa sezione del testo di PSI XIII 1309 è stata studiata da M. C. Scappaticcio in SCAPPATICCIO 2013, pp. 46-50; e SCAPPATICCIO 2015, pp. 231-237.

³⁰ Il nome 'Barbas' è attestato in iscrizioni di area danubiana: per es. CIL III Suppl. 1 10542 (Aquincum, II-III d.C., TM 404938); AE 1902, 203 (Roma, 191-225 d.C., TM 263223); AE 2011, 1085 (Dacia, III sec. d.C., TM 180755); CIL III.1 2663 (Dalmazia, IV d.C., TM 187229). Si trova un nome femminile in *-erna*, 'Suserna', in (Dalmazia, II-III d.C., TM 187066).

³¹ Si vedano per es. BABL 1893, pp. 11-12 (che fa riferimento alle lettere latine dopo l'epoca di Plinio il Giovane); CUGUSI 1983, pp. 53-55; 64.

³² Cf. n. 13.

³³ Questo si ritrova anche nelle contemporanee lettere greche, come indicato in SARRI 2018, pp. 107-120.

P.Dura 63b ³⁴ ll. 2–3:	Iul Pomp[o]nianus Sa[tur]nino suo salutem
P.Strasb. inv. Lat. 1 ll. 1–2:	domino suo Achillio Vitalis
P.Misc. inv. III 21a ll. 1–2	domino praedicabili Barbasernae Maximus

2 Il nome ‘Maximus’ – che qui non è associato a nessun grado, titolo o funzione – è molto diffuso tra le fila dei membri dell’amministrazione provinciale romana nel IV e V sec. d.C.³⁵. Nella porzione di testo conservata non c’è niente che possa contribuire all’identificazione del mittente. Si può pensare, visto che Maximus si rivolge ad un superiore, che occupasse un grado intermedio, inferiore o al massimo pari a quello di *praeses prouinciae*, nella cancelleria dove era impiegato. Tale è, per esempio, la posizione di Vitalis, il mittente delle *epistulae commendaticiae* ricordate sopra, che – almeno in un caso – scrive da Ermupoli al *praeses prouinciae Phoeniciae* più in alto di lui nella scala gerarchica. Vale la pena di menzionare un Maximus *rationalis Africae* (COD. Theod. 10, 19, 1, 320 d.C.)³⁶; un Maximus magistrato (COD. Theod. 5, 20, 1, IV d.C.)³⁷; un Maximus ἑπαρχος ~ *praefectus (alae?)* in Antinoopoli (in *P.Ant.* I 33, forse 346 d.C.)³⁸; e infine un Maximus *χολακτικός*, forse residente in Cappadocia (menzionato in *Bas. ep.* 277 attorno al 378 d.C.)³⁹. Tutti costoro avrebbero potuto inviare una lettera ad un Barbaserna loro superiore in una cancelleria provinciale in Egitto; non si può escludere, per altro, che la lettera sia stata prodotta fuori dalle province egiziane.

3–5 L’apertura della lettera non fa riferimento all’effettivo contenuto della lettera stessa, ma contiene una *captatio benevolentiae* in cui si loda il destinatario. Questo tipo di introduzione con *obsequium salutationis* – qui scritto, con errore presumibilmente fonetico, *opsequium*⁴⁰ – è attestata in numerosi testi epistolari contemporanei o successivi a questo documento (non necessariamente all’inizio della lettera): si vedano AMBR. *epist.* 3,2⁴¹; AUG. *epist.* 131, 6⁴²; 132, 1⁴³; *epist. Divj.* 4, 1⁴⁴; 16, 1⁴⁵; nonché il parallelo

³⁴ AD 211, TM 44791. Nella prima linea è stato scritto il nome – al dativo – del tribuno della coorte palmirena (*[Agathon]io*), destinatario della lettera, che era stata in origine scritta da Iulius Pomponianus a un tale Saturninus, e poi da Pomponianus fatta copiare e inoltrare appunto ad Agathonius.

³⁵ In *PLRE* I e II (260-526 d.C.) si contano almeno 74 *Maximi*.

³⁶ Si veda *PLRE* I s.v. Maximus 7.

³⁷ *PLRE* I s.v. Maximus 8.

³⁸ TM 17188; *PLRE* I s.v. Maximus 11.

³⁹ *PLRE* I s.v. Maximus 25.

⁴⁰ Vedi comm. a l. 3

⁴¹ AMBR. *epist.* 3,2 (a Teodosio I) *itaque ut prima occasio non praetermittenda fuit, qua per cubicularium clementiae tuae gratias agerem et alloqui mei officium repraesentarem, maxime ne desidiae putaretur fuisse potius quam necessitatis quod tempore non scripserim superiore, ita requirenda mihi causa fuit, qua pietati tuae deferrem debitum salutationis obsequium.*

⁴² AUG. *epist.* 131, 6 (a Proba) *reddens itaque debitum praestantiae tuae salutationis obsequium agensque gratias, quod salutis nostrae religiosissimam curam geris, posco tibi a domino futurae uitae praemia praesentisque solacia omniumque uestrum, in quorum cordibus per fidem habitat Christus, me dilectioni orationique commendo.*

⁴³ AUG. *epist.* 132, 1 (a Volusiano, praefectus urbi e proconsul Africae) *de salute tua, quam et in hoc saeculo, et in Christo esse cupio, sanctae matris tuae uotis sum fortasse etiam ipse non impar. Vnde meritis tuis reddens salutationis obsequium hortor, ut ualeo, ut litterarum uere certeque sanctarum te curam non pigeat impendere.*

⁴⁴ AUG. *epist. Divj.* 4, 1 (a Cirillo) *plurimum commendo me sanctis orationibus tuis reddens uenerationi tuae salutationis obsequium per Dei seruum iustum nomine quem cognoui nuperrime bonum fratrem.*

⁴⁵ AUG. *epist. Divj.* 16, 1 (ad Aurelio, vescovo di Cartagine) *cum fida nulla occurrisset occasio, per nostrum <- - -> misi sermones duos, unum de natali Domini, alterum de epiphania quos furari potui de uniuersis occupationibus meis petens, ut nostrae salutationis obsequium grate sumens pro nobis orare persistas.*

preciso nel frammento della lettera di Iuliana Anicia a papa Ormisda in EPIST. pontif. 770sq. = *Coll. Avell.* n. 198 pp. 657–658 Günther *domino beatissimo atque apostolicae sedis probatissimo pontifici Hormisdæ papae patri Iuliana Anicia. Quae prima sunt, tuae beatitudini salutationis obsequium persoluimus, optantes ut hanc paginam tuis uenerandis optutibus diuinitas faciat recenseri et pro suae ecclesiae vigore augmenta salutaria uestrae uitae suffragare dignetur.* La perdita di buona parte del foglio di papiro, combinata con la sintassi fiorita di questa tipologia documentaria, che privilegia le frasi lunghe, fa sì che del testo originario non resti nemmeno una frase intera. L'unica frase visibile, quella introduttiva, viene troncata a metà dopo il vocativo *domine praedicabilis* (l. 5). Il mittente, che parla naturalmente in prima persona, è il soggetto del verbo principale *repraesento* che qui varrà 'presento', 'offro', 'manifesto'⁴⁶; l'oggetto è *obsequium salutationis*; *his litteris meis* pare complemento di mezzo, e *in primis* di tempo, ad introdurre il discorso. Resta da identificare *tuae generositatis*. *Tua generositas*, qui declinato al genitivo, vale naturalmente *tu*, i.e. è una perifrasi per indicare il destinatario, come in altre lettere latine *benignitas tua*⁴⁷, *sanctitas tua*⁴⁸, *prudencia tua*⁴⁹, etc. A fronte dei paralleli testuali esposti sopra (*pietati tuae, praestantiae tuae, meritis tuis* etc.), ci si aspetterebbe il dativo *tuae generositati*, retto da *repraesento* ('offro l'omaggio del saluto alla tua generosità'). Lo scriba potrebbe avere aggiunto una *-s* a *generositati* per errore, forse influenzato da *salutationis* al rigo precedente. In alternativa, si può pensare ad un genitivo oggettivo – la *salutatio tuae generositatis* sarebbe il saluto che si fa a Barbaserna, come la *salutatio Caesaris* è il saluto che si presenta a Cesare⁵⁰ – ma questa interpretazione, oltre che meno perspicua dal punto di vista sintattico, ha lo svantaggio di porre *tuae generositatis*, direttamente dipendente da *salutationis*, in iperbato rispetto a quest'ultima, con *his litteris meis* a dividere due parti del discorso che normalmente si vedrebbero contigue.

3 *Salutatio* occorre per la prima volta in un testo latino su papiro⁵¹. In *opsequium* si può vedere un errore fonetico – la sorda per la sonora – che si ritrova in altri testi latini su papiro anteriori e posteriori a questo: si veda la nota di P. CUGUSI in *CEL I*, p. 30.

5 La *a* di *repraesento*, realizzata come un piccolo semicerchio aperto verso l'alto, è stata vergata sopra un tratto verticale: forse lo scriba aveva cominciato a scrivere *represento*.

6 Il rigo è solo parzialmente conservato. Si può forse leggere *h[a]eç an[]* all'inizio. Prima di *u* si vedono la sommità di un tratto verticale e una piccola traccia d'inchiostro alla base del rigo: si può trattare di due lettere separate o, per esempio, di una sola *b*. La sequenza finale potrebbe essere interpretata come *ueh̄icolum* (scil. *uehiculum*) *ae-*: ma non è chiaro se lo scriba andasse a capo. Al posto di *l* si può anche pensare a *d*.

verso

1 Il nome del *dominus* – si presume, Barbaserna – doveva essere stato scritto più a destra, sfruttando l'altezza originaria del foglio di papiro, che voltato sul *verso* di 90° permetteva di estendere in

⁴⁶ Si veda *OLD* 1621 s.v. *repraesento* 3, 5, 6.

⁴⁷ In *P.Strasb. inv. Lat. 1*, l. 3 *cum in omnibus bonis benignitas tua sit praedita* etc.

⁴⁸ In *P.Lond. V* 1792, ll. 3] *sanctitatem tuam*; 14] *rit sanctitatis tuae*.

⁴⁹ In *P.Ryl. IV* 609, l. 5 *in uexillatione prudentiae tuae pro tempore credita edictio mea militare prae[cip]it*.

⁵⁰ *GELL.* 4, 1, 1 *in uestibulo aedium Palatinarum omnium fere ordinum multitudo opperientes salutationem Caesaris constiterant*; 20, 1, 2 *ad eum forte in area Palatina, cum salutationem Caesaris opperiremur, philosophus Fauorinus accessit conlocutusque est nobis multisque aliis praesentibus*.

⁵¹ Era già attestato in letteratura (vedi n. 50) e – raramente – nelle iscrizioni: si veda per es. *CIL VI* 41111 = *VI* 31746 ll. 7-9 *habenti quoq(ue) | salutation(em) secundam | Imp(eratoris) Antonini Aug(usti) Pii* (Roma, 138-161 d.C.).

lunghezza il rigo. La perdita della parte inferiore del *recto* ha di conseguenza probabilmente causato la perdita di parte dell'indicazione del ricevente (*domino* [*Barbasernae?*]). Va osservato però, che sul *verso* di P.Berol. inv. 25673 il nome del destinatario, pur parzialmente conservato, è immediatamente successivo al titolo onorifico *domino*.

GIULIO IOVINE
giulio.iovine@unina.it

BIBLIOGRAFIA

AMMIRATI 2019 = S. AMMIRATI, *Cum in omnibus bonis ... un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova, pp. 79-93.

ANDRZEJEWSKI 1967-68 = R. ANDRZEJEWSKI, *Nova et vetera quae in epistulis latinis IV p. Chr. n. saeculo apparent*, «Eos» 57, pp. 245-250.

AST 2016 = R. AST, 1-17. *Latin Ostraca from Vandal North Africa*, in J.L. FOURNET, A. PAPACOSTANTINO (a cura di), *Mélanges Jean Gascoü. Textes et études papyrologiques* (P.Gascoü), Paris, pp. 7-32.

BABL 1896 = J. BABL, *De epistularum latinarum formulis*, Bamberg.

BASTIAENSEN 1964 = A. A. R. BASTIAENSEN, *Le ceremonial epistolaire des chrétiens latins. Origine et premières développements*, Nijmegen.

CASAMASSIMA, STARAZ 1977 = E. CASAMASSIMA, E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini*, «Scritt.&Civ.» 1, pp. 9-110.

CAVALLO 2008 = G. CAVALLO, *La scrittura greca e latina dei papiri*, Pisa-Roma.

CENCETTI 1962 = G. CENCETTI, *Dall'unità al particolarismo grafico. Le scritture cancelleresche romane e quelle dell'alto medioevo*, in AA. VV. (a cura di), *Il passaggio dall'antichità al medioevo in Occidente. Settimane del centro italiano di studi sull'alto medioevo IX, 6-12 aprile 1961*, Spoleto, pp. 237-357 = *Scritti di paleografia*, a c. di G. NICOLAI, Dietikon-Zürich 1993, pp. 225-271

CHERUBINI, PRATESI 2010 = P. CHERUBINI, A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano.

COTTON 1981 = H. COTTON, *Documentary Letters of Recommendation in Latin from the Roman Empire*, Königstein.

COURTOIS, LESCHI, PERRAT, SAUMAGNE 1952 = C. COURTOIS, L. LESCHI, C. PERRAT, C. SAUMAGNE (a cura di), *Tablettes Albertini. Actes privés de l'époque Vandale*, Paris.

CUGUSI 1983 = P. CUGUSI, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma.

FOURNET 2007 = J.-L. FOURNET, *Disposition et réalisation graphique des lettres et des pétitions protobyzantines. Pour une paléographie «signifiante» des papyrus documentaires*, in J. FRÖSEN, T. PUROLA, E. SALMENKIVI (a cura di), *Proceedings of the 24th Congress of Papyrology, Helsinki, 1-7 August, 2004*, Helsinki, pp. 353-367.

GONIS 2003 = N. GONIS, *Six Documentary Fragments from Oxford Collections*, «JJP» 33, pp. 67-76.

IOVINE 2017 = G. IOVINE, *Marichal's African Archive (1964–1992) and a New Ostrakon from Vandal Gafsa*, in M. C. SCAPPATICCIO (a cura di), *Per i testi latini. Prime riflessioni sul fondo inedito di Robert Marichal*, Turnhout, pp. 115-133.

IOVINE 202* = G. IOVINE, *Cinque papiri inediti in corsiva nuova romana dalla Papyrussammlung di Vienna (P.Vindob. inv. L 13; 33; 34; 43; 153)*, in c. di p. su «Scripta».

JOHNSON 2004 = W. A. JOHNSON, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto.

MIGLIONICO 2020 = M. MIGLIONICO, *P.Oxy. X 1314 verso: che tipo di esercizio di scrittura?*, «ZPE» 213, pp. 238-242.

MOSCADI 1970 = A. MOSCADI, *Le lettere dell'archivio di Teofane*, «Aegyptus» 50, pp. 88-154.

PARASSOGLOU 1973 = G. M. PARASSOGLOU, *Three Latin Papyri?*, «CE» 48, pp. 318-323.

PETRUCCI 1992 = A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992² (1989).

SARRI 2018 = A. SARRI, *Material Aspects of Letter Writing in the Graeco-Roman World*, Berlin-Boston.

SCAPPATICCIO 2013 = M. C. SCAPPATICCIO, «AnPap» 25, pp. 23-52.

SCAPPATICCIO 2015 = M. C. SCAPPATICCIO, *Artes Grammaticae in frammenti. I testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro. Edizione commentata*, Berlin-Boston.

SCHWITTER 2018 = R. SCHWITTER, *Gebrauchstext oder Literatur? Methodenkritische Überlegungen zur literarischen Stellung des Privatbriefs in der Spätantike*, in G. M. MÜLLER (a cura di), *Zwischen Alltagskommunikation und literarischer Identitätsbildung. Studien zur lateinischen Epistolographie in Spätantike und Frühmittelalter*, Stuttgart, pp. 85-106.

TJÄDER 1955 = J.-O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445–700*, Lund.

TJÄDER 1982 = J.-O. TJÄDER, *Some Ancient Letter-Forms in the Later Roman Cursive and Early Mediaeval Script and the Script of the Notarii*, «Scritt.&Civ.» 6, pp. 5-21.